

Droga dei “rampolli” barcellonesi: 12 condanne

Barcellona. Si chiude con 12 condanne, alcune parecchio dure, e 7 assoluzioni, più una prescrizione, il processo di primo grado per i venti riti ordinari della maxi inchiesta “Dinastia”. La sentenza nel tardo pomeriggio di ieri da parte del Tribunale di Barcellona presieduto dal giudice Antonino Orifici e composto dalle colleghe Noemi Genovese e Mariacristina Polimeni. Si tratta del procedimento scaturito dall’operazione antimafia portata a termine all’alba del 28 febbraio 2020 dai carabinieri del Ros e delle Compagnie di Barcellona e Milazzo ed estesa anche a Terme Vigliatore e alle isole Eolie. Le accuse variavano dal concorso in associazione mafiosa per alcuni al favoreggiamento per reati di mafia, e per altri ancora invece l’accusa era quella di associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Al centro oltre alle estorsioni anche un florido traffico di cocaina, hashish e marijuana, nell’area tirrenica e alle Eolie. Uno smercio in grande stile che avveniva anche utilizzando i social network e un codice per evitare di finire intercettati. La denominazione “Dinastia” attribuita all’inchiesta è stata originata dalla cospicua presenza tra le nuove leve della criminalità organizzata dei “rampolli” delle più note famiglie mafiose di Barcellona Pozzo di Gotto.

La sentenza

Ecco le decisioni dei giudici. Le dodici condanne: Alessio Catalfamo, 17 anni e 6 mesi; Duilio Francesco Doddo, 22 anni; Tindaro Giardina, 10 anni; Antonino Iacono, 8 anni e 6 mesi; Simone Mirabito, 30 anni (la pena più alta); l’albanese Edmond Ndoj, 12 anni; Vincenzo Nucera, 4 anni; Vincenzo Rosano, 6 anni e 8 mesi; Andrea Sgroi, un anno e 6 mesi; Filippo Torre, 16 anni e 8 mesi; Salvatore Torre, 6 anni; Francesco Turiano, 16 anni e 8 mesi. In sette sono stati assolti dalle varie accuse contestate con le formule “per non aver commesso il fatto” o “perché il fatto non sussiste”. Si tratta di Antonino Chiofalo, Mauro Di Bella, Marco Formica, Luciano Fugazzotto, Sebastiano Salicola, Giuseppe Torre e Roberto Torre. La prescrizione del reato contestato è stata poi dichiarata per Cristina Di Salvo, così come del resto aveva richiesto l’accusa al termine della requisitoria. Anche alcuni degli imputati condannati hanno usufruito in sentenza di assoluzioni parziali e dichiarazioni di prescrizione per alcuni capi d’imputazione.

Le richieste dell’accusa

La requisitoria in questo processo si è registrata nel settembre scorso da parte dei sostituti della Distrettuale antimafia di Messina Fabrizio Monaco e Francesco Massara. La richiesta di pena più elevata fu quella nei confronti di Francesco Duilio Doddo, per il quale furono invocati 30 anni di reclusione. Ecco le altre: 18 anni per Francesco Turiano; 17 anni per Edmond Ndoj; 16 anni per Marco Formica; 16 anni per Filippo Torre; 15 anni per Simone Mirabito; 15 anni per Luciano Fugazzotto; 13 anni per Tindaro Giardina, divenuto nel frattempo collaboratore di giustizia; 13 anni per Alessio Catalfamo 12 anni Giuseppe Torre; 9 anni e 2 mesi per Antonino Iacono; 8 anni per Andrea Sgroi; ed ancora 7 anni per Vincenzo Rosano; 6 anni e 6 mesi per Salvatore Torre; 4 anni e 2 mesi per Roberto Torre; 4 anni per Vincenzo Nucera; 4

anni e 6 mesi per Antonino Chiofalo; 4 anni e 2 mesi per Mauro Di Bella; 3 anni e 9 mesi per Sebastiano Salicola; dichiarazione di prescrizione per Cristina Di Salvo.

L'udienza preliminare

Il 20 gennaio del 2021 si divise in tre tronconi il maxiprocesso "Dinastia" per i 72 imputati iniziali sulle vecchie e nuove leve della criminalità barcellonese e il traffico di droga, in udienza preliminare all'aula bunker del carcere di MessinaGazzi, davanti al gup Monia De Francesco. Ci fu il ricorso massiccio ai riti alternativi da parte di un gran numero di imputati: ebbero accesso in 32 al patteggiamento della pena e in 26 al giudizio abbreviato; mentre solo in 13 scelsero in prima battuta il rito ordinario, poi se ne aggiunsero altri 7 quando venne rigettata la proposta di patteggiamento.

L'inchiesta

L'operazione "Dinastia" è l'inchiesta della Dda di Messina, gestita dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e dai sostituti della Dda Fabrizio Monaco e Francesco Massara, tra vecchie e nuove leve della criminalità organizzata, con alcuni "rampolli" delle più note famiglie mafiose di Barcellona Pozzo di Gotto. Basata su quattro diverse ordinanze, fu portata a termine nel febbraio 2020 dai carabinieri del Ros e delle Compagnie di Barcellona e Milazzo, con l'esecuzione di 58 misure cautelari e 72 indagati complessivi. Al centro un florido traffico di cocaina, hashish e marijuana, nell'area tirrenica e alle Eolie. Uno smercio in grande stile che avveniva anche utilizzando i social network e un codice per evitare di finire intercettati. In manette finirono tra gli altri anche Vincenzo Gullotti, figlio di Giuseppe, il capomafia barcellonese, Nunzio Di Salvo, figlio del boss Salvatore "Sem" Di Salvo, e Cristian Barresi, figlio di Eugenio Barresi e nipote del boss, defunto, Filippo Barresi, nonché altri "eredi". Ma anche "vecchie conoscenze" come Carmelo Vito Foti, Angelo Porcino, l'ex carabiniere Francesco Anania, l'ex agente penitenziario Sebastiano Puliafito e Lorenzo Mazzù. L'operazione ha fatto luce anche su numerose estorsioni attuate da anni a commercianti e imprese del territorio barcellonese.

Nuccio Anselmo